Sandro Botticelli e bottega, *Il Giudizio di Paride*,
Galleria di Palazzo Cini a San Vio

fondazione GIORGIO CINI onlus

Lettera da San Giorgio

Anno VI, numero 10. Semestrale. Marzo – agosto 2004
Spedizione in A.P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 DCB VE. Tassa pagata

Indice

I **I programmi (marzo – agosto 2004)**

3 **Editoriale**

4 **Le principali attività future**
Mostra *Ricordi di guerra e di prigionia: i disegni di Renzo Biasion della Fondazione Giorgio Cini*

4 Convegno di Studi *La Cina e le sfide del XXI secolo*

5 Stage di Flauto *Ney* ottomano-turco

6 Progetto *Musica e Gender*. Concorso di composizione *Women Composers*

6 Convegno Internazionale di Studi *Venezia, la IV Crociata e le arti*

6 Seminario di Studi Storici *Scritture del, al, sul governo*

7 Corsi di Musica Antica "Egida Sartori" *Ritrovare il virtuosismo*

8 Corso per Italianisti *Viaggio nel Novecento letterario italiano*

9 **Le collezioni**
Un tour *europeo per le opere d'arte della Fondazione*

13 **Ritratti di mecenati**
Renzo Biasion, artista e mecenate

16 **Presenze a San Giorgio**
Omaggio a Vittore Branca

19 **Le pubblicazioni**

III – IV **Contatti**

Editoriale

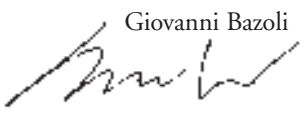
Nel corso della presentazione alla stampa delle attività per il 2004, che si è svolta a Milano lo scorso novembre, ho osservato come ai giorni nostri nessuna istituzione culturale, seppur prestigiosa e di grandi tradizioni come la nostra, possa sottrarsi alle sollecitazioni al cambiamento che provengono dalla società. Oggi l'"utilità" di qualunque attività culturale è valutata in base alla sua idoneità a tradurre progetti intellettuali e morali in obiettivi concreti, tali da contribuire alla crescita della comunità. Le risorse utilizzabili devono quindi essere ottimizzate in funzione di tali obiettivi.

Se questo è lo scenario, il sostegno alla cultura non può essere demandato soltanto ai poteri pubblici. È necessario che anche le imprese private facciano la loro parte, e in modo nuovo, ossia superando il concetto di mera sponsorizzazione e concependo tale sostegno come adempimento di un vero e proprio dovere nei confronti della società.

"Gli Amici di San Giorgio" – un'iniziativa promossa al fine di estendere a finanziatori privati l'onore e l'onere di sostenere le molteplici attività culturali della Fondazione Cini – configurano un caso esemplare del rapporto instaurabile tra imprese private e istituzioni culturali. Un gruppo ristretto di società o enti, rappresentati dai loro vertici, offre il proprio sostegno alla Fondazione, in una prospettiva di proficua collaborazione a lungo termine. I loghi di tali imprese saranno rappresentati in tutte le principali attività di comunicazione istituzionale della Fondazione. Inoltre "Gli Amici di San Giorgio" disporranno per tre giorni all'anno degli spazi monumentali della Fondazione, per organizzare iniziative in sintonia sia con i suoi valori sia con l'immagine che le aziende stesse si propongono di dare.

Sette nomi di rilievo hanno, fino ad ora, aderito alla campagna: Alitalia, Banco Popolare di Verona e Novara, Cerved Business Information, Fondazione Prada, Gruppo Caltagirone, Gruppo Editoriale L'Espresso, Lazard & Co.; i quali si aggiungono a Banca Intesa e Fondazione Cariplo, a buon diritto amici storici della Fondazione Giorgio Cini. Questa ricerca di partner sostenitori della nostra istituzione non altera in alcun modo la fedeltà della stessa alla propria missione. Una nuova interpretazione del ruolo e dei bisogni della Fondazione è oggi indispensabile affinché essa continui ad essere quel centro di cultura e civiltà – "sicuro approdo" di pensatori e scienziati, umanisti e artisti – che nei trascorsi cinquant'anni le ha assicurato straordinario prestigio nel mondo.

Il Presidente
Giovanni Bazoli



Le principali attività future

Renzo Biasion, *Veduta dell'Acropoli di Atene*, Fondazione Giorgio Cini

Le stagioni di Palazzo Cini a San Vio

Mostra ***Ricordi di guerra e di prigionia: i disegni di Renzo Biasion della Fondazione Giorgio Cini***

27 marzo – 30 maggio

Venezia, Galleria di Palazzo Cini a San Vio

Si apre alla Galleria di Palazzo Cini una mostra dedicata a Renzo Biasion (1914–1996) che alla fine degli anni ottanta donò alla Fondazione Giorgio Cini una raccolta di disegni e acquerelli – circa una settantina di fogli – eseguiti tra il 1941 e il 1944.

La raccolta di disegni in questione è una testimonianza unica e importante di un momento essenziale dell'itinerario artistico e umano di Biasion. Sono infatti ricordi, bozzetti, impressioni, schizzi eseguiti dall'artista mentre era impegnato negli eventi bellici sul fronte albanese e su quello greco, e quindi nel periodo trascorso come prigioniero nei campi di detenzione in Olanda, in Polonia e in Germania.

Le opere facevano parte di un *corpus* assai più consistente andato in gran parte distrutto dopo l'8 settembre 1943, e successivamente in parte disperso. Queste opere degli anni di guerra e di prigionia, sopravvissute alle concitate vicissitudini belliche e postbelliche, rappresentano quindi, assieme alle memorie scritte – in gran parte confluite nei testi *Tempi Bruciati* (1948) e *Sagapò* (1953) – preziosi documenti che ci permettono di ricostruire storicamente e artisticamente una vicenda importante che ha segnato profondamente l'artista.

Poster cinese del XX secolo

Convegno di Studi *La Cina e le sfide del XXI secolo*

in collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia
(Dipartimento di Studi sull'Asia Orientale, Corso di Laurea in Lingue e Istituzioni Giuridiche ed Economiche dell'Asia Orientale e
Progetto CampusOne, Corso di Laurea per Traduttori e Interpreti).

1 – 2 aprile

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

L'1 e il 2 aprile 2004 l'Istituto di «Venezia e l'Oriente» organizzerà due giornate di studio sul tema *La Cina e le sfide del XXI secolo*. I lavori si articoleranno in due seminari aperti al pubblico. Nel primo seminario, "Scienza e società nella Cina contemporanea: biotecnologie e bioetica nella Repubblica Popolare Cinese", alcuni esperti illustreranno, con

un approccio multidisciplinare, le implicazioni etiche e sociali dell'attuale grande sviluppo delle biotecnologie in Cina, il quadro filosofico e culturale in cui si inserisce il dibattito sulla bioetica e le sue evidenti e più ampie ripercussioni a livello internazionale.
Il secondo seminario, "La Cina in 'transizione': trasformazioni in campo giuridico, economico e politico-istituzionale", vuole favorire una riflessione e un confronto sulle influenze che i processi di modernizzazione in Cina e di globalizzazione mondiale hanno avuto ed hanno sul sistema giuridico, economico e politico istituzionale della Repubblica Popolare Cinese.

Dervisci *mevlevi* d'inizio secolo accompagnati dal flauto *ney*

Stage **di Flauto *Ney* ottomano-turco**

1 – 3 aprile
in collaborazione con il Conservatorio di Musica "Cesare Pollini" di Padova
Padova, Conservatorio di Musica "Cesare Pollini"

L'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati, grazie alla convenzione con il Conservatorio "Cesare Pollini" di Padova e l'Università Ca' Foscari di Venezia, inaugura i propri corsi strumentali per il 2004 con un inedito stage di flauto *ney* ottomano-turco. Lo stage si terrà presso il Dipartimento di Etnomusicologia del Conservatorio "Cesare Pollini" di Padova sotto la guida del celebre Maestro Stéphane Gallet, assistito dal Maestro Giovanni De Zorzi.
Il *ney* è uno strumento dal passato millenario divenuto nei secoli l'unico strumento a fiato adottato negli *ensembles* di musica classica persiana, araba e ottomano-turca.
Dal IX secolo d.C. il *ney* è uno tra i rari strumenti musicali impiegati nell'incontro cerimoniale *sufi* detto *samâ'*, "ascolto, audizione", nel corso del quale si ascoltano musica e poesia nell'intento di pervenire a particolari stati interiori, definibili come estasi o, più correttamente, enstasi. Dal XIII secolo il *ney* assume un particolare ruolo, musicale e simbolico, in seno alla confraternita *sufi* detta *mevleviye*, più nota in occidente come confraternita dei "dervisci rotanti", sorta sull'esempio del poeta *sufi* di lingua persiana *Mevlâna* Jalâl-ud-Dîn Rumî (Balkh, 1207– Konya, 1273).
Stéphane Gallet è suonatore e costruttore di *ney*. Dopo aver studiato canto gregoriano con Iégor Retznikoff, alla fine degli anni settanta incontra il grande *neyzen* turco Kudsi Erguner, divenendone allievo e collaboratore. Dalla seconda metà degli anni ottanta, Gallet inizia a tagliare e costruire i *ney* divenendo l'artigiano di riferimento per tutti i *neyzen* europei, la maggior parte dei quali devono a lui il loro strumento. Contemporaneamente inizia una propria autonoma carriera solistica, intervallata all'insegnamento del *ney* e della musica *sufi* ottomana presso il "Centre Mevlana" di Parigi, fondato dallo stesso Erguner. Nel tempo Gallet ha sviluppato sul *ney* un suono, un approccio e uno stile molto personali, riconoscibili e non derivativi, pur nei canoni della tradizione.

Jean-Etienne Lyotard, *La moglie compositrice del celebre attore Favart, Marie Justine*, Winterthur, coll. Oskar Reinhart

Progetto ***Musica e Gender.*** Concorso di composizione ***Women Composers***

2 aprile
Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

Nel quadro del progetto complessivo *Musica e Gender* l'Istituto per la Musica, in collaborazione con altre istituzioni venete e veneziane, ha indetto la terza edizione del concorso internazionale di composizione *Women Composers*, le cui opere finaliste saranno eseguite alla Fondazione Giorgio Cini da interpreti scelti dal centro MusicArtVenezia. Al termine della presentazione delle opere finaliste avrà luogo un concerto della flautista Federica Lotti che interpreterà la *Prima Sequenza* di Luciano Berio, *Ohne Worte* della compositrice parigina Betsy Jolas, e i due pezzi per ottavino di Franco Donatoni intitolati *Nidi*. L'occasione consentirà di ricordare affettuosamente i Maestri Berio e Donatoni, recentemente scomparsi.
La giuria internazionale composta dai Maestri Fischer, Furlani, Maguire, Pasquotti e Zanettovich proclamerà infine l'opera vincitrice del premio che verrà ri-eseguita in concerto.

Convegno Internazionale di Studi ***Venezia, la IV Crociata e le arti***

3 – 4 maggio
Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

Quadriga, Venezia, Basilica di San Marco

Nella ricorrenza dell'ottavo centenario della IV Crociata (1204–2004) l'Istituto di Storia dell'Arte organizza un Convegno Internazionale di Studi sulle arti tra Venezia e Costantinopoli tra i secoli XII e XIV.
Vi parteciperanno i massimi esperti del settore i quali si confronteranno sulle principali tematiche inerenti l'argomento che spaziano dai rapporti tra Bisanzio e l'Italia alla circolazione mediterranea delle arti, fino all'affascinante tema degli 'spolia' ed 'exempla'. Si prevede di allestire, parallelamente, una mostra presso la Galleria di Palazzo Cini a San Vio, nella quale saranno riunite alcune opere significative, opportunamente scelte a illustrare il tema trattato nel convegno.

DELLA PERFETTIONE
DELLA VITA POLITICA
DI M. PAOLO PARVTA
NOBILE VENETIANO
LIBRI TRE
1. Paolo Paruta, *Della perfettione della vita politica*, Venetia 1579, frontespizio

Paolo Paruta,
Della perfettione della vita politica,
Venetia 1579, frontespizio

Seminario di Studi Storici *Scritture del, al, sul governo*

10 – 12 maggio
Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

Ribadita, anche quest'anno, la volontà dell'Istituto per la Storia della Società e dello Stato Veneziano di tener fede all'oramai quasi venticinquennale appuntamento primaverile, giovani aspiranti studiosi e studiosi oramai collaudati si incontreranno e si confronteranno su un tema storiografico suscettibile di ripresa problematica o su un problema, a sua volta storiografico, suscettibile di analisi tematizzata. Il seminario verrà scandito in cinque mezze giornate affidate alla conduzione di altrettanti coordinatori. Ecco il titolo generale all'insegna del quale si svolgerà con interventi e con discussione a questi relativa il seminario *Scritture del, al, sul governo*. Può suonare un po' cavilloso. Ma è parso il più centrato a condensare in mezza riga uno sforzo di comprensione che muove dalla determinazione a distinguere tra formulazioni di diretto conio governativo, quelle di chi, suddito, al governo si rivolge, e quelle, infine, indicative della riflessione – interna agli ambiti direttivi o, rispetto a questi, esterna: e quindi o dei governati, o di ambasciatori esteri oppure più semplicemente di stranieri o residenti o in transito – sulle forme e i contenuti dell'esercizio del potere nell'Italia medievale e moderna.

Louis Boulanger, *Il virtuoso di spalla*, Paganini in un disegno a penna, ancienne coll. Déveria

Corsi di Musica Antica "Egida Sartori"
Ritrovare il virtuosismo

12 –16 luglio
Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

Il corso di musica antica s'ispira quest'anno ad un esemplare 'ritrovamento' del *virtuoso*, secondo un percorso che "ricomincia da Paganini", dal Paganini chitarrista, ovvero dal *virtuosismo privato* del celebre musicista proto-ottocentesco e dalla sfera della 'ricerca' delle ragioni e dei valori della sensibilità propria del *virtuosismo romantico*.
Dal latino *virtus* discendono tutti gli aggettivi sostantivati che nominano in tutte le lingue europee il musicista eccezionalmente dotato che incanta e strabilia, con le sue prodezze, i suoi pubblici.
Dapprincipio si definiva *virtuoso* quel musicista, *creatore divino*, o, non meno divino, *interprete*, che alla coscienza dei valori espressivi della sua arte sapeva aggiungere la capacità di dimostrare molto bene la sua bravura straordinaria.
Successivamente si è sempre più attribuito il nomignolo di *virtuoso* all'interprete che inclina ad abusare in tecnicismi anche efferati per far sfoggi incondizionati di bravura; in tal modo il virtuosismo ha assunto progressivamente connotazioni e valenze assai poco positive e ha sempre alluso alla pochezza interpretativa dei musicisti troppo interessati 'a piacere'. Ciononostante l'elemento funambolico, l'iperbole esecutiva hanno continuato a essere reputati requisiti indispensabili per ogni concertista.

Janos Jankò, *Il virtuoso arrovellato*, caricatura di Liszt concentratissimo nel groviglio di un passaggio estremo

"Ripartire (oggi) da Paganini", il virtuoso dei virtuosi, emblematico, proverbiale nella sua "abilità alla chitarra quanto al violino", ripartire dal quel mito che condizionò la formazione di altri virtuosi esemplari come Liszt ma anche altri pianisti 'sofferenti' *delle* e *per* le ispirazioni virtuosistiche come Schumann, è il compito affidato alla chitarra di un virtuoso dei nostri tempi qual è Pavel Steidl, per indagare le ricchissime valenze che questo vocabolo contiene e comprime. O, come amava dire Berlioz, per cercare di afferrare l'inafferrabile, e dalle vibrazioni delle corde di un piccolo strumento cogliere «quel senso dell'esecuzione, quel genio, quell'anima, quella scintilla vitale che allorquando si spegne lascia dietro di sé solo e soltanto le tenebre».

Corso per Italianisti *Viaggio nel Novecento letterario italiano*

in collaborazione con la scuola estiva in didattica dell'italiano a stranieri *Itals,*
Università Ca' Foscari di Venezia (Dipartimento di Scienze del Linguaggio)
26 – 30 luglio
Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

Eugenio Montale e la moglie Drusilla Tanzi fotografati a San Giorgio negli anni cinquanta

Il Corso per Italianisti del 2004 sarà organizzato in collaborazione con la Facoltà di Lingue dell'Università di Venezia Ca' Foscari.
Come indica il titolo – *Viaggio nel Novecento letterario italiano* – esso intende offrire una panoramica degli autori e delle opere più significativi della letteratura italiana nel secolo da poco concluso. Non si è voluto però fornire una astratta ricostruzione storiografica, che avrebbe certamente richiesto più tempo e rischiato di lasciare sullo sfondo i testi. Si è preferito invece concentrare tutta l'attenzione su una decina di 'grandi libri', di opere fondamentali che hanno segnato profondamente il Novecento letterario italiano e che alludono a un possibile 'canone', in parte certamente già fissato e in parte ancora 'fluido'. Le lezioni, affidate ad alcuni dei maggiori specialisti della materia, si articoleranno in due momenti: conferenze dedicate a 'grandi libri' del Novecento italiano (dalla *Coscienza di Zeno* a *Adalgisa*, da *L'allegria* a *La bufera e altro*, da *Così è se vi pare* a *Vocativo* ecc.) e seminari nei quali saranno analizzati brevi testi tratti da queste opere. Si intende così fornire ai corsisti italiani e stranieri una aggiornata e approfondita 'guida alla lettura' di libri imprescindibili per chiunque si interessi alla cultura italiana contemporanea.

Le collezioni

Un tour *europeo per le opere d'arte della Fondazione*

Vigoroso da Siena, *Dodici apostoli*, Fondazione Giorgio Cini

Sin dagli inizi, l'amore per le opere d'arte in Vittorio Cini era accompagnato dalla curiosità – così naturale in ogni dilettante appassionato come in ogni conoscitore – per la personalità artistica che si cela dietro ogni dipinto, scultura e manufatto. Ne sono testimonianza gli incontri con i grandi storici dell'arte del suo tempo da lui sollecitati o semplicemente accolti a visitare le collezioni d'arte del palazzo veneziano di San Vio, come Bernard Berenson e Federico Zeri. In quelle sale dove dipinti, sculture, bronzi, mobili, arazzi, porcellane, argenti si disponevano allo sguardo quasi come un 'racconto della bellezza', era naturale per l'ospite tanto instaurare un colloquio diretto con le "opere belle" sul filo dell'affinità di gusto, quanto sentire vivamente la spinta ad un approfondimento scientifico.

Questo interesse per l'indagine specialistica, tesa a identificare un artista o un preciso ambito di produzione e che nasceva dalla presenza viva dell'opera d'arte, segnò anche l'Istituto di Storia dell'Arte che Vittorio Cini volle a San Giorgio. Fondato nel giugno del 1954, già l'anno seguente esordiva con ben due mostre: *Rilegature veneziane del XV e XVI secolo* e, in particolare, *Cento antichi disegni veneziani* con fogli provenienti dalla personale collezione di grafica del primo direttore, Giuseppe Fiocco, confluita in seguito nel patrimonio della Fondazione con l'intento di renderla disponibile al mondo degli studi. A partire dal 1960, poi, per munificenza di Cini inizia la formazione di raccolte programmaticamente connesse alle ricerche e agli interessi dell'Istituto: miniature, libri antichi, disegni, incisioni entrano a far parte del patrimonio artistico della Fondazione che, nel 1984, per la generosità della figlia Yana Alliata di Montereale, si arricchisce di un prezioso nucleo di dipinti di scuola toscana, sculture ed oggetti d'arte che si possono ammirare nella residenza di San Vio. Nel 1989, un'altra figlia del conte Cini, Ylda decide di affidare all'esposizione nello stesso palazzo un gruppo di quattordici tavole di maestri ferraresi del Rinascimento, gesto munifico di forte significato perché i dipinti provengono dal nucleo più caro a Vittorio Cini in quanto dedicato alla cultura figurativa della sua terra d'origine.

È dunque in quest'ottica che ancora oggi si deve guardare alla presenza del ricco e multiforme patrimonio d'arte di San Giorgio e San Vio: una presenza che si è voluta

legare sì agli spazi restituitici dal raffinato restauro di Nino Barbantini, ma ancora di più agli studi specialistici, intesi come fertile terreno di conoscenza.
A maggior ragione, anche il prestito di un solo 'frammento' di queste collezioni, per un appuntamento espositivo rigorosamente scientifico, va interpretato come un'occasione con vari significati: dal ricostituirsi del rapporto privilegiato opera/pubblico in condizioni ottimali di lettura, alla possibilità di inediti confronti visivi e nuovi dati critici, alla riflessione infine sulla vicenda della collezione stessa, sulla storia della sua formazione e sul senso delle scelte di Vittorio Cini, rivelatrici di un gusto preciso per il bello in ogni sua manifestazione.
Ripercorrendo quindi la storia delle opere chieste in prestito alla Fondazione nel 2002–2004 da una decina di istituzioni europee per essere inserite nel percorso espositivo di altrettante manifestazioni, si ha un'ulteriore occasione di verificare il senso di ricchezza culturale e di prestigio scientifico legato al collezionismo e di registrare le novità critiche degli studi.

Anton Maria Zanetti,
Caricatura di Farinelli in abito da scena,
Fondazione Giorgio Cini

Una bella iniziale in oro e tempera su pergamena, raffigurante *Dodici apostoli,* suddivisi in quattro gruppi all'interno della lettera "M", compare alla mostra *Duccio. Alle origini della pittura senese* (Siena, Santa Maria della Scala-Museo dell'Opera). La miniatura fa parte dell'importantissima raccolta di 150 iniziali ritagliate e di fogli miniati, originariamente libri liturgici del Medieoevo e del Rinascimento, riunita dal famoso editore e bibliofilo milanese Ulrico Hoepli, che Vittorio Cini acquisì nel 1939, di certo seguendo il 'gusto dei primitivi' che in quegli anni segnava soprattutto la cerchia degli antiquari-bibliofili. La riproposta di questa miniatura, definita dagli studiosi di "declinazione cimabuesca", nell'ambito del ricchissimo progetto espositivo attorno a Duccio di Buoninsegna e ai suoi seguaci, conferma la recente attribuzione a Vigoroso da Siena nella sua fase più antica (nono decennio del Duecento) e permette inoltre – nella valutazione delle raffinate scelte cromatiche – di istituire un raffronto con una seconda miniatura Cini non presente in mostra (*Liberazione di San Pietro*), in cui l'estensore della scheda ravvisa la mano di un'altro duccesco, Guido di Graziano.
Una scelta di 140 pezzi della magnifica raccolta di libri figurati a stampa che il conte Cini acquistò da uno dei maggiori studiosi e collezionisti in materia, Victor Massena, principe di Essling – arricchendola in seguito con la collezione del mercante e bibliofilo Tammaro De Marinis – ha trovato degna sede espositiva e viva attenzione specialistica per iniziativa della Biblioteca Nazionale Marciana (*La vita nei libri. Edizioni illustrate a stampa del Quattro e Cinquecento dalla Fondazione Giorgio Cini*): edizioni di alta qualità, rarissimi fogli volanti e opere d'uso quotidiano documentano splendidamente l'evoluzione dell'arte tipografica, il livello qualitativo degli artisti, il gusto dei committenti e forniscono un ritratto indiretto, ma non meno concreto, della società veneziana ed italiana del Rinascimento.
L'album di caricature veneziane di Anton Maria Zanetti – mercante e collezionista di spicco a Venezia, Londra, Parigi, abile disegnatore e incisore – ha sempre suscitato una costante attenzione in sedi svariate sin dal suo arrivo a San Giorgio nel 1969, quale

Ercole de' Roberti, *San Gerolamo*,
Galleria di Palazzo Cini a San Vio

splendido riconoscimento da parte di Vittorio Cini del lavoro svolto nel campo degli studi di grafica antica dall'Istituto di Storia dell'Arte. Per il mondo del melodramma, la mostra *Le stanze della musica. Artisti e musicisti a Bologna dal '500 al '900* (Bologna, Palazzo di Re Enzo e del Podestà) ripropone l'iconografia del virtuoso Carlo Brioschi detto Farinelli fissata in due famosi fogli a penna e inchiostro bruno: il cantante viene ritratto in abito da scena e da ballo, ma il segno spiritoso di Zanetti indugia a trasfigurare in sigla "quell'altezza straordinaria" che colpiva tanto i contemporanei. Dodici incisioni di Hogarth, connotate da un tono interpretativo più crudo, insieme ad altre sette caricature di Zanetti sono invece chiamate a descrivere alcuni aspetti de *Il Gran Teatro del Mondo. L'Anima e il Volto del Settecento* (Milano, Palazzo Reale).

Nelle collezioni di grafica formate da Vittorio Cini ha un particolare rilievo la raccolta quasi integrale delle incisioni di Giambattista Piranesi; così l'importante rassegna *Rembrandt. Dipinti, incisioni e riflessi sul '600 e '700 italiano* (Roma, Scuderie del Quirinale) rende testimonianza del tormento creativo dell'artista veneziano con la poetica chiaroscurale di due *Carceri d'invenzione del 1761: il Frontespizio e La ruota gigante*.

Infine, un riscontro anche per i nuclei più prestigiosi della Galleria di San Vio: i dipinti ferraresi e toscani. I primi sono stati esemplarmente trattati da Andrea Bacchi nel catalogo del 1990, ma ritornare oggi sulla vicenda delle tre tavolette di Ercole de' Roberti (*Santa Caterina d'Alessandria; San Gerolamo; San Giorgio*) dipinte per i pilastri del polittico Griffoni in San Petronio a Bologna, è senz'altro di forte interesse, anche perché la riproposta si situa nel contesto di una mostra (*Un Rinascimento singolare. La corte degli Este a Ferrara,* Bruxelles, Palais des Beaux-Arts) che tratteggia le vicende collezionistiche di una dinastia d'eccezione. La ricostruzione della grandiosa ancona, smantellata nel 1731, si deve a Roberto Longhi (1934) che, in particolare, riconobbe in una serie di santi dispersi in varie collezioni le immagini che Ercole de' Roberti aveva inserito nelle caselle laterali dei pilastrini. Altrettanto viva dobbiamo pensare sia stata la volontà di Vittorio Cini di 'ricostruire' nella sua raccolta un celebre frammento di storia figurativa ferrarese, se la ricerca delle tavolette Griffoni impegnò un discreto numero di anni (1940–1954).

Un secondo celebre maestro ferrarese del Rinascimento, Cosmè Tura, è in mostra ad Atene (*Nella luce di Apollo. Il Rinascimento italiano e la Grecia*) con un inconsueto *San Giorgio*, raffigurato come un antico centurione, ritenuto convincentemente l'elemento interno di un altarolo destinato alla devozione privata; nel 1838 faceva parte della straordinaria raccolta di opere ferraresi del marchese Costabili, che aveva tentato con successo, anche se per pochi decenni, la 'ricomposizione' di una vicenda artistica già entrata nel mito.

Una poeticissima ed intensa *Madonna con il Bambino, santi, angeli e un devoto* di Filippo Lippi, in eccellenti condizioni di conservazione, ci introduce alla sezione di dipinti toscani, presentati quasi vent'anni fa da Federico Zeri e Mauro Natale in un rigoroso catalogo critico. Il primo studioso sottolineava, in particolare, come l'ambientazione della scena in un interno "di sapore vagamente albertiano" non abbia precedenti nella pittura italiana del '400 e metteva in rilievo la storia collezionistica

della preziosa tavoletta, registrata già alla fine del ‘500 nella collezione del granduca Ferdinando I di Toscana. Nella scheda del catalogo edito per la mostra *Masaccio e le origini del Rinascimento* (San Giovanni Valdarno), Miklós Boskovits ci accompagna ancora nell’esperienza conoscitiva di questo rarissimo dipinto, indicandone il linguaggio espressivo “colto e ornato, scandito secondo una metrica all’antica” e ispirato dal grande modello masaccesco della cappella Brancacci. Significativamente, un inventario della collezione fiorentina Tacoli Canacci, dove a fine ‘700 il quadro era confluito, lo cita come opera di Masaccio.

La tavola con *Il Giudizio di Paride,* eseguita da Sandro Botticelli con l’aiuto della bottega, richiesta dal Musée du Luxembourg di Parigi (*Botticelli. De Laurent le Magnifique à Savonarole*), probabile elemento d’arredo di una ricca dimora fiorentina del Rinascimento, viene collocata appunto come un fregio parietale anche nella Galleria di San Vio. La nuova scheda critica riconferma le valutazioni di Zeri e Natale, ricordando che già nel 1949, a Firenze, il dipinto veniva scelto per comparire proprio in una mostra celebrativa di Lorenzo il Magnifico.

Le collezioni create da Vittorio Cini e donate alla nostra istituzione dimostrano non solo la sua passione per il bello, ma anche la sua lungimiranza nel considerare l’arte e la cultura come un bene collettivo. Per questo, ancora oggi, la Fondazione Cini si pone come obiettivo primario quello di far conoscere al mondo le proprie raccolte attraverso la loro circolazione presso le principali istituzioni culturali internazionali.

Chiara Ceschi

Sandro Botticelli e bottega, *Il Giudizio di Paride*,
Galleria di Palazzo Cini a San Vio

Ritratti di mecenati

Renzo Biasion, artista e mecenate

Renzo Biasion davanti al Partenone (1939)

Uomo dalla personalità complessa, Renzo Biasion (Treviso 1914 – Firenze 1996) è pittore, incisore, scrittore, critico d'arte e giornalista, e in ognuno di questi campi si distingue in modo particolare. Con la volontà di preservare la memoria della propria opera artistica, nel 1989 Renzo Biasion dona alla Fondazione Giorgio Cini una raccolta di disegni e acquerelli – circa una settantina di fogli – eseguiti tra il 1941 e il 1944.

La sua formazione artistica è tipicamente 'veneta' e si sviluppa tra Treviso, dove segue un corso serale di disegno, e Venezia, dove si diploma al liceo artistico e dove frequenta lo studio del pittore Juti Ravenna, importante pittore trevigiano che inizia il giovane allo studio di Matisse e di Picasso, spingendolo a coniugare la forza evocatrice ed espressiva del colore con un solido impianto formale.

Biasion inizia la propria attività espositiva partecipando, nel 1939 e nel 1940, alle mostre collettive dell'Opera Bevilacqua La Masa di Venezia; ma, chiamato sotto le armi, è costretto ad interromperla bruscamente. Inviato al Brennero, allo scoppio della guerra passa sul fronte greco-albanese e successivamente sull'isola di Creta, dove trascorre un lungo periodo. Dopo l'8 settembre 1943 viene condotto in prigionia in Olanda e successivamente in Polonia, e quindi in Germania. Sarà questa un'esperienza che lo segnerà duramente e profondamente, come testimonia la raccolta di disegni e acquerelli, donata alla Fondazione Giorgio Cini. I disegni, che saranno esposti da marzo a maggio alla Galleria di Palazzo Cini a San Vio, in una mostra a lui dedicata dal titolo *Ricordi di guerra e di prigionia: i disegni di Renzo Biasion della Fondazione Giorgio Cini*, sono suddivisi in quattro nuclei che scandiscono le varie fasi della sua sofferta esperienza bellica.

Il primo raccoglie i disegni 'militari' eseguiti dal giovane sottotenente di fanteria impegnato sul fronte greco-albanese. Questi disegni, gli unici rimasti di quel periodo, visto che, come dichiara lo stesso artista, «andarono tutti perduti esclusi alcuni (della quota 731) che regalai a ufficiali della mia divisione», non raffigurano scene o azioni di guerra, particolari atti di eroismo, distruzioni o orrori, ma la vita quotidiana dei soldati. Biasion non ha l'ideale dell'eroismo bellico; il suo partecipare alla guerra rappresenta la resa a una fatalità, a cui tuttavia non vuole sacrificare la propria umanità. Il secondo nucleo comprende i disegni e gli acquerelli eseguiti durante la lunga marcia di occupazione della Grecia: sono vedute di paesaggi naturali, di località come Patrasso, Olimpia, Glifada, il Pireo, della città di Atene e della sua Acropoli.

Biasion, che attraversa la Grecia con le truppe di occupazione partecipando ai

rastrellamenti, si rifiuta di raffigurare questi ultimi episodi. Egli non vuole 'vedere' gli orrori della guerra; vuole trovare un modo per sopravvivere ad essi, soffermandosi a cercare la 'bellezza'. Sceglie dunque di disegnare paesaggi e vedute, cercando di trasmettere l'emozione delle sue visioni, l'intenso piacere provato di fronte alla natura. Scorrendo i fogli realizzati nella Grecia continentale sembra quasi di avere tra le mani il taccuino di un viaggiatore, che vuole fissare su piccoli fogli, con segni rapidi ma precisi, le tappe del suo itinerario, per poterlo poi ripercorrere con la memoria.

Il nucleo più consistente della donazione è rappresentato dai disegni eseguiti a Creta. Dopo aver partecipato all'avanzata in Grecia, Biasion viene trasferito nell'isola, dove assume il comando di un plotone aggregato alla difesa del campo di aviazione di Iraklion, tenuto dai tedeschi. Tra i disegni realizzati durante la sua permanenza a Creta risalta, per intensità emotiva e per qualità grafica, la galleria di ritratti dei bambini dell'isola. Questi ragazzini, che giravano tra i soldati cercando di racimolare qualcosa da mangiare o di guadagnare qualche soldo con piccole commissioni, sono raffigurati così come apparivano all'artista: smunti, laceri, affamati con lo sguardo serio e disincantato, proprio di chi ha dovuto crescere in fretta per affrontare i disagi quotidiani. Sono vittime inermi e inconsapevoli della guerra in corso, ma Biasion non enfatizza questo aspetto; egli è piuttosto attento a rendere i loro atteggiamenti scomposti, i loro vestiti fuori misura, il loro aspetto fisico, i loro tratti somatici irregolari.

Renzo Biasion, *Bacino di San Marco con San Giorgio Maggiore*, Firenze, collezione privata

L'ultimo nucleo di disegni è costituito da quelli eseguiti in prigionia, a Meppen, a Biala Podlaska e a Norimberga. Dopo l'8 settembre 1943 Renzo Biasion segue le sorti della divisione "Siena" e, attraverso Grecia, Bulgaria, Ungheria, Austria, Germania, è condotto in prigionia in Olanda e successivamente in Polonia, e ancora in Germania. Ricorda l'artista: «I disegni di prigionia furono eseguiti quasi tutti nei campi di concentramento di Biala Podlaska e di Norimberga. Anche di queste serie, soldati, vedute dei campi e vedute dall'interno verso l'esterno, molti fogli andarono perduti o da me ceduti a privati subito dopo la guerra». Nel nucleo si distinguono alcuni disegni costruiti con una semplice e sottile linea continua che definisce le figure e gli oggetti. Sono opere realizzate a punta di penna, essenziali e malinconiche, senza ombre e volumi, spoglie di particolari superflui e contrassegnate da un senso di svuotamento, di fragilità, di precarietà che ben esprime la situazione della vita all'interno delle baracche del lager.

Sempre durante la guerra Biasion intraprende l'attività di scrittore, riportando ricordi, pensieri, riflessioni su piccoli quaderni o fogli di fortuna. Ne deriva nel 1948 *Tempi bruciati*, il suo diario di prigionia, che ottiene un buon successo di critica. Successivamente si trasferisce a Torino, iniziando a collaborare come inviato speciale alla «Gazzetta del Popolo». Nel 1953 pubblica per la prestigiosa collana de "I Gettoni" di Einaudi *Sagapò* (che in greco vuol dire "ti amo"), un volume di racconti corredato dalla

Locandina del film *Mediterraneo* di Gabriele Salvatores

Renzo Biasion, *Veduta di Argos*, Fondazione Giorgio Cini

presentazione di Elio Vittorini che riscuote immediatamente un gran successo e viene tradotto in varie lingue, dando a Biasion scrittore una notorietà internazionale. Il libro è tornato alla ribalta all'inizio degli anni novanta, per essere stato alla base della sceneggiatura del film *Mediterraneo* di Gabriele Salvatores, vincitore del premio Oscar. Sempre agli inizi degli anni cinquanta gli viene offerta la rubrica d'arte sul settimanale «Oggi», una collaborazione cui s'aggiungerà in seguito, a conferma di una sua attività giornalistica tutt'altro che casuale, quella durata alcuni anni con il «Resto del Carlino» come inviato speciale e quelle con i mensili «Arte» e «Antiquariato».

Il ritorno dalla prigionia coincide anche con la ripresa della sua attività artistica, prima con una serie di "Interni" esposta nel gennaio del 1947 alla Piccola Galleria di Venezia, diretta da Roberto Nonveiller, poi, l'anno successivo, con un dipinto presentato alla Biennale di Venezia, alla quale Biasion parteciperà anche nel 1950 con tre disegni. Ed è appunto dai primi anni cinquanta che si registra la ripresa sistematica della sua attività artistica, di fatto mai interrotta, con un'importante mostra personale nella Galleria "La Bussola" di Torino (1953). La sua pittura si presenta ora caratterizzata da un solido impianto formale e costruttivo, che si manifesta attraverso un acuto senso del valore grafico e del segno. I temi trattati sono di preferenza ritratti, figure, paesaggi urbani, nature morte e "interni". Dal 1957 al 1971 Biasion risiede a Bologna e in Emilia, continuando a dipingere "periferie" e dando inizio alla serie delle "case rosse". Tra la fine degli anni cinquanta e i primi anni sessanta esegue la serie delle "notti". Nel 1963 un'antologica di "Piccoli interni", pubblicati da Scheiwiller, è presentata da Sergio Solmi. Infine, nei primi anni settanta, inizia la serie dei "Taccuini del Mediterraneo": luminosi e tersi acquerelli realizzati durante lunghi viaggi che toccano Venezia e la costa adriatica, la Puglia, la Sicilia, la Sardegna e la Corsica, e successivamente la Liguria, la Campania con Ischia, Firenze e la Toscana.

Parallelamente prosegue anche la sua attività di scrittore – tradotta in opere come *Pasqualino Locoforte* (1965), *L'obiettore di coscienza* (1966), *Venezia lontana* (1981) – mentre per quella artistica ottiene significativi riconoscimenti: viene nominato membro dell'Accademia dei Cherubini di Firenze nel 1966, anno in cui riceve il premio per il disegno alla "Mostra dell'arte figurativa" allestita a Milano. Sempre nel 1966 ottiene a Firenze, dove si trasferisce nel 1971, la cattedra di figura disegnata al liceo artistico, che tiene fino al 1979; successivamente viene nominato membro dell'antica Accademia delle Arti e del Disegno.

Da ultimo occorre segnalare anche la sua adesione al movimento dell'Associazione degli Incisori Veneti, che per Biasion significa cimentarsi in prevalenza nell'acquaforte. E proprio recentemente, grazie al generoso gesto della signora Giselda Benasciutti, che ha voluto onorare così la memoria del marito, il Gabinetto delle Stampe "A. Davoli" della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia si è arricchito di 101 sue incisioni.

Giovanni Bianchi

Presenze a San Giorgio

Omaggio a Vittore Branca

Vittore Branca alla Scuola Normale Superiore di Pisa, con in mano il suo primo libro: *Il Cantare trecentesco e il Boccaccio del "Filostrato" e del "Teseida"*, pubblicato da Sansoni (1936)

Personaggio di grande carisma, Vittore Branca è stato per quasi cinquant'anni alla guida della Fondazione voluta da Vittorio Cini nel 1951, rivestendo via via ruoli di grande rilievo e responsabilità all'interno dell'istituzione veneziana: nominato Segretario Generale durante la presidenza di Angelo Spanio (1953–1976), ha ricoperto questa carica fino al 1988, oltre a essere stato per ventitre anni (1972–1995) Vice Presidente della Fondazione e averne assunto nel 1995, per un periodo di quasi due anni, la presidenza. Nominato a partire dagli anni cinquanta direttore del Centro di Cultura e Civiltà, fulcro di tutte le attività culturali realizzate a San Giorgio, Branca è stato promotore e ha collaborato all'organizzazione di mostre, convegni, Corsi Internazionali di Alta Cultura, spettacoli e concerti.

Per sottolineare l'importanza del suo contributo e per celebrare il novantesimo compleanno, la Fondazione Cini ha allestito una mostra fotografica e documentaria – inaugurata lo scorso settembre nella Galleria di Palazzo Cini a San Vio e curata dall'Istituto di Storia dell'Arte – dal titolo *Omaggio a Vittore Branca*, grazie alla quale è stato possibile ripercorrere, attraverso la vicenda umana e professionale di Branca, alcune delle tappe più significative di una storia culturale, della quale egli è stato di certo tra i più attivi promotori.

Proprio le fotografie che lo ritraggono a fianco di illustri ospiti, i numerosi ed interessantissimi carteggi intercorsi con i protagonisti del mondo intellettuale nel corso del XX secolo e le importanti pubblicazioni che ha curato – di cui si è voluto dare in quest'occasione un piccolo saggio in altrettante sezioni – costituiscono la testimonianza più esplicita del ruolo decisivo di Branca nella vita culturale non solo veneziana, ma italiana e internazionale del secondo Novecento. Una poliedrica e multiforme capacità di intessere relazioni documentata, innanzitutto, dal cospicuo blocco di quarantuno immagini selezionate tra le numerosissime presenti negli archivi di San Giorgio, attraverso le quali il visitatore ha potuto ripercorrere una foltissima sequenza di contatti con pontefici, capi di stato, uomini di governo e studiosi di fama internazionale: episodi importanti per la storia personale di Branca che si intrecciano indissolubilmente con gli eventi più significativi della Fondazione, a cominciare da quel raduno di grande rilievo internazionale che fu il Congresso Artistico dell'Unesco, da lui fortemente voluto nell'agosto del 1952, all'inizio del sodalizio con la Fondazione Cini.

La mostra prendeva avvio da un'immagine del 1936 che ritrae il giovanissimo studioso alla Scuola Normale Superiore di Pisa, con in mano la sua prima pubblicazione, il *Cantare trecentesco e il Boccaccio del "Filostrato" e del "Teseida"*. Altre fotografie degli anni cinquanta lo ritraggono mentre accompagna, durante le loro visite ufficiali a San

Vittore Branca accompagna il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi in visita alla Fondazione Giorgio Cini nel settembre 1953

Vittore Branca e il poeta americano Ezra Pound assieme alla consorte Olga Rudge alla Fondazione Giorgio Cini

Giorgio, alcuni dei maggiori esponenti della politica del tempo, dal Presidente del Consiglio dei Ministri Alcide De Gasperi (1953), al Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, in visita a Venezia nel 1958, al senatore Amintore Fanfani l'anno successivo. Di seguito altre immagini nel corso dello stesso decennio testimoniano le visite ufficiali di illustri personalità, capi di stato, guide spirituali e ambasciatori stranieri soprattutto in occasione di convegni internazionali, sempre incentrati su temi di grande attualità. Una foto della fine degli anni cinquanta ritrae i dirigenti della Fondazione in Vaticano, in visita presso Giovanni XXIII, in occasione della presentazione del volume *San Lorenzo Giustiniani protopatriarca di Venezia*, pubblicato nel 1959 a cura della Fondazione stessa.

Gli anni sessanta si aprono con la visita di alcune eminenti personalità del mondo politico, come il Ministro della Difesa Giulio Andreotti nel 1960, il Presidente della Repubblica Antonio Segni nel 1962, e, nel 1965, l'onorevole Aldo Moro, Presidente del Consiglio dei Ministri. Vittore Branca fu anche uno dei principali ideatori e promotori dei Corsi Internazionali di Alta Cultura organizzati dalla Fondazione. Alcune significative fotografie lo ritraggono proprio in queste occasioni, in compagnia di alcuni dei più importanti filosofi, scienziati, studiosi e scrittori del Novecento, tra i quali Max Horkheimer, Roman Jakobson e Arthur Koestler.

Nel corso degli anni settanta si annoverano ancora, tra gli illustri ospiti di San Giorgio, figure di rilievo internazionale come l'imperatore di Etiopia Hailé Selassié I nel novembre del 1970. Una fotografia del 1972 ricorda il dono fatto da Paolo VI alla Fondazione di una preziosa croce pettorale già appartenuta a Papa Pio VII, eletto nel 1800 nel conclave che ebbe luogo proprio nell'Isola di San Giorgio Maggiore. Altre immagini di questo decennio ricordano gli stretti legami con il Patriarca di Venezia, il cardinale Marco Cé, di cui è stata esposta un'immagine con dedica autografa e con illustri personaggi della politica e della cultura convenuti a Venezia in occasione di seminari e convegni organizzati dalla Fondazione.

Anche le mostre e le iniziative promosse dall'Istituto di Storia dell'Arte e dai suoi direttori, Giuseppe Fiocco prima, Rodolfo Pallucchini e Sandro Bettagno poi, vedono Vittore Branca tra i protagonisti, come nel 1984, in occasione dell'inaugurazione della Galleria di Palazzo Cini, cui furono presenti importanti storici dell'arte, tra i quali Federico Zeri. Numerose, inoltre, le presenze registrate anche dagli anni ottanta ai giorni nostri e qui testimoniate: personalità della politica (come Giovanni Spadolini, Bettino Craxi, Vincenzo Scotti) dell'economia (Giovanni Agnelli), della cultura (come gli scrittori Mario Soldati e Giorgio Bassani, il poeta Ezra Pound e il pittore Virgilio Guidi). Ultimi, in ordine di tempo, gli incontri illustri con Giovanni Paolo II e con il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, in visita alla Fondazione nel settembre del 2001.

Nella seconda sezione della mostra è stata esposta una selezione dei carteggi più significativi di Branca, a riprova dei solidi legami di lavoro e di amicizia con alcune delle maggiori personalità del Novecento. Tra gli scrittori basterà ricordare André

L'imperatore di Etiopia Hailé Selassié I in visita alla Fondazione Giorgio Cini accompagnato dal Priore dell'Abbazia di San Giorgio, dal Sindaco di Venezia Giorgio Longo e dal Segretario Generale Vittore Branca il 13 novembre 1970

Malraux, José Ortega y Gasset e Giuseppe Prezzolini; tra i rappresentanti della politica italiana Aldo Moro, Pietro Ingrao e Giovanni Spadolini; mentre dei legami con il mondo religioso sono esplicita testimonianza i carteggi con i cardinali Giambattista Montini a Karol Wojtyla. Altre lettere, scritte dal musicista veneziano Gian Francesco Malipiero e dal regista Federico Fellini, confermano le relazioni intrecciate anche con il mondo della musica, del teatro e del cinema.

Nella terza ed ultima sezione è stata esposta una silloge delle pubblicazioni di Vittore Branca, riflesso della sua intensa attività di storico letterario e di filologo, e altre ancora che egli ha curato per la Fondazione Cini. Tra i suoi numerosi scritti (tradotti in molte lingue) ricordiamo i fondamentali studi su San Francesco, Petrarca, Boccaccio, Poliziano, Alfieri e Manzoni e su vari altri momenti della letteratura italiana, dal XIII secolo ai giorni nostri. Accanto, i lavori più recenti: *Esopo toscano* (1989); *Esopo veneto* (1992); *Con amore volere. Narrar di mercatanti fra Boccaccio e Machiavelli* (1996); *Boccaccio visualizzato* (1999) e, per finire, *Protagonisti del Novecento* (2003), raccolta di ritratti dei grandi personaggi della vita politica, culturale, sociale e religiosa del secolo scorso che sono entrati in contatto con l'illustre studioso.

Per offrire un'ulteriore chiave di lettura, sono stati presentati in mostra una preziosa edizione stampata a Venezia nel 1492 del *Decameron* del Boccaccio – di cui Vittore Branca è uno dei massimi studiosi viventi – e il manoscritto autografo della seconda centuria dei *Miscellanea* di Poliziano: un'opera di fondamentale importanza per la storia della filologia umanistica, creduta perduta e ritrovata da Branca stesso che, nel 1961, propose a Vittorio Cini di acquistarla per arricchire le già preziose collezioni della Fondazione, curandone nel contempo un'esemplare edizione critica.

Episodio che simboleggia, se ancora ce ne fosse bisogno, l'enorme contributo di Vittore Branca al prestigio della Fondazione Cini.

Claudia Crosera

Vittore Branca incontra Papa Giovanni Paolo II

Le pubblicazioni

Nello Forti Grazzini
Gli arazzi della Fondazione Giorgio Cini
Marsilio Editori, Venezia, 2003

Il volume, illustrato con splendide tavole a colori, presenta per la prima volta in maniera organica e scientifica gli arazzi, databili tra il XV e il XVIII secolo, già della collezione di Vittorio Cini, conservati ora nella maggior parte presso la Fondazione Giorgio Cini e, in parte, nel Castello di Monselice, dal 1982 passato in proprietà alla Regione Veneto. Si tratta, probabilmente, della più ampia collezione privata di arazzi antichi costituita in Italia nel corso del XX secolo. Nel saggio introduttivo, l'autore ne ricostruisce la formazione per volontà di Vittorio Cini e la storia collezionistica antica, individuando le manifatture franco-fiamminghe, fiamminghe e francesi in cui furono tessuti i diciotto arazzi. La serratissima analisi storico-artistica di ogni pezzo è di elevato interesse sia per i risultati inediti sia perché i nuovi elementi di conoscenza si rivelano spesso decisivi per studiare molti altri manufatti conservati in musei e collezioni private italiane ed europee.

Filippo Maria Paladini
«Un caos che spaventa». Poteri, territori e religioni di frontiera nella Dalmazia della tarda età veneta
Collana «Presente Storico. Saggi», n. 21
Marsilio Editori, Venezia, 2002

Tra gli anni quaranta e novanta del Settecento 'riformatore', il patriziato veneziano e le *élites* della "Duplice provincia" di Dalmazia e Albania tentarono diverse riforme agrarie, amministrative, comunitarie e giurisdizionali al fine d'integrare nel Dominio le nuove periferie di uno Stato a sua volta periferico nel teatro europeo e nell'economia mondiale. Condizionati dalla pressione politico-economica asburgica e dal modello dei territori militari croati, e incalzati dalla competizione internazionale sul "Triplice confine" austro-veneto-turco, i progetti veneti furono però contemporaneamente frustrati dalle frizioni cetuali nella provincia e nella Dominante, da forti resistenze locali, da contrastanti esigenze costituzionali, da acerbe conflittualità rurali e inter-

confessionali. Nascevano intanto nuovi linguaggi politici. Lo studio delle dinamiche istituzionali e della conflittualità incapsulata nella sfera del diritto attraverso i meccanismi giudiziari marciani offre un'occasione per complicare le dicotomie nelle quali, per diverse ragioni, nel XIX e nel XX secolo, antagonistiche tradizioni storiografiche avrebbero poi irrigidito tanto la ricostruzione delle politiche venete, quanto la rappresentazione di una regione contesa e spesso studiata in funzione delle rivendicazioni territoriali.

Totalitarismo e totalitarismi

a cura di Vittorio Strada
Collana «Presente Storico. Saggi», n. 25
Marsilio Editori, Venezia, 2003

Concetto chiave per comprendere la storia del Novecento, il totalitarismo è stato al centro di un forte dibattito ideologico e storiografico. Nell'ultimo decennio, dopo la crisi finale del comunismo, la riflessione sul totalitarismo, lungi dall'esaurirsi, si è rinnovata grazie anche al contributo di studiosi dell'Europa centrale e orientale. Di un incontro e confronto tra storici italiani e russi, svoltosi presso la Fondazione Giorgio Cini (5 – 7 aprile 2001), sono frutto i saggi qui pubblicati, stimolo a nuove ricerche su un aspetto cruciale del nostro tempo.

Saggi di: Mario A. Cattaneo, Vadim Damié, Natal'ja Egorova, Nelly Komolova, Sergej Kulešov, Viktor Panejac, Irina Pavlova, Giorgio Petracchi, Vittorio Strada, Aleksandr Šubin, Nicola Tranfaglia, Victor Zaslavsky, Pier Giorgio Zunino.

«In quella parte del libro de la mia memoria». Verità e finzioni dell' «io» autobiografico

a cura di Francesco Bruni
Collana «Presente Storico. Saggi», n. 26
Marsilio Editori, Venezia, 2003

Se l'autobiografia come genere letterario nasce durante l'età moderna, il *parlar di sé* è antico come l'uomo e, nella società mediatica, conosce nuove fortune, a dire il vero eccessive. Lasciando da parte questo aspetto fin troppo noto, il volume percorre l'arte di attingere al libro della memoria, e seleziona una ricca serie di esempi da una tradizione ricchissima, come è quella italiana, con qualche assaggio nella direzione

dell'antichità e della cultura europea. «Non esiste nulla come l'autobiografia, ma solo l'arte e le menzogne»: non è necessario prendere alla lettera questa massima provocatoria, per sapere che l'autobiografia non è necessariamente la porta che fa entrare nel segreto dello scrittore e nella verità del quotidiano. L'autobiografia, anzi, può valere piuttosto come il luogo in cui l'*io* amplifica i propri meriti, riduce o elimina i propri sbagli, deforma o inventa fatti e sentimenti e, anche dove è sincero, considera una storia o un ambiente da una visuale limitata. Per di più, se la finzione letteraria si piega volentieri al taglio dell'autobiografia, questa si foggia a sua volta sulla letteratura, sicché tra invenzione e presa sul reale si schiude una dialettica aperta ad accertamenti ricchi di sorprese.

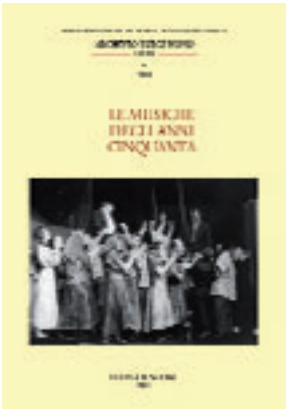
Saggi di: Luigi Alici, Gian Mario Anselmi, Lucia Battaglia Ricci, Andrea Battistini, Ugo Berti Arnoaldi, Francesco Bruni, Eugenio Burgio, Luciano Canfora, Giorgio Colussi, Arnaldo Di Benedetto, Michele Feo, Giuseppe Galasso, Elvio Guagnini, Giuseppe Langella, Gilberto Lonardi, Tina Matarrese, Jacques Misan-Montefiore, Paolo Murialdi, Jane Nystedt, Lucia Omacini, Emilio Pasquini, Gilberto Pizzamiglio, Mario Pozzi, Giorgio Pullini, Silvana Tamiozzo Goldmann, Maria Antonietta Terzoli, Sebastiano Vassalli, Claudia Villa, Roberto Vivarelli, Gabriella Zarri.

Central Asia. A decade of reforms, centuries of memories

a cura di Giampiero Bellingeri e Giovanni Pedrini
Collana «Orientalia Venetiana», XV
Leo S. Olschki Editore, Firenze, 2003

Il volume accoglie una selezione delle relazioni più significative presentate nel corso di un Convegno Internazionale organizzato alcuni anni fa dall'Istituto «Venezia e l'Oriente» e dalla European Society for Central Asian Studies. I profondi mutamenti geopolitici e geoeconomici, che hanno interessato e continuano ad interessare quell'area del mondo e la sua identità culturale, hanno richiesto aggiornamenti significativi dei singoli contributi, nonché l'integrazione con alcuni nuovi studi che hanno arricchito le tre sezioni tematiche dell'opera ("Space and Time in Central Asia History", "Redrawing the Lines of Identity", "Reforms and Representations of Legitimacy").

Saggi di: Saidakbar Saidovich Agzamkhodjaev, Jiří Bečka, Hansje Braam, Marc Vandamme, Suchandana Chatterjee, Paul Geiss, Manfred Lorenz, Lars-Erik Nyman, Giovanni Pedrini, Jadwiga Pstrusińska, Gianroberto Scarcia, Dov Yaroshevski, Mustafa Aydin, Giampaolo R. Capisani, M. Cristina Cesàro, Boris-Mathieu Petric, Raimjon H. Alimov, Elena Boikova, Guido M. R. Franzinetti, Lilia Moshina, Sevar Nurmukhamedova, Abdulkhalil A. Razzakov, Riccardo Redaelli, Rustem Zhangozha.



[Luigi Nono] Le musiche degli anni Cinquanta

a cura di Gianmario Borio, Giovanni Morelli e Veniero Rizzardi
Collana «Studi di Musica Veneta. Archivio Luigi Nono. Studi», vol. II
Leo S. Olschki Editore, Firenze, 2003

Leggere la produzione di un artista servendosi di grandi periodizzazioni significa spesso accomodare lo studio a qualche pregiudizio; tuttavia quando un oggettivo, necessario riscontro si fa incontro allo studioso, può risultarne un efficace innesto su una ricerca peraltro condotta con la prudenza della filologia.
Nella carriera di Luigi Nono il periodo 1950–1960 identifica obiettivamente una fase ben delineata, così il secondo volume della serie «Archivio Luigi Nono. Studi» esamina da vicino il decennio compreso tra l'esordio del giovane Nono, avvenuto presso la tribuna internazionale degli incontri estivi di Darmstadt, e una serie di avvenimenti significativi: l'allontanamento polemico dalle avanguardie; la sofferta concretizzazione di una prima esperienza teatrale che è anche la prima vera, sia pure controversa, affermazione italiana; la scoperta della musica elettronica e insieme di un nuovo orizzonte di tecniche compositive.
Le musiche degli anni Cinquanta è dunque il titolo semplice ma appropriato a un oggetto d'indagine che risulta per molti versi piuttosto omogeneo a partire da quanto i documenti rivelano. I quattro contributi del volume, firmati da Veniero Rizzardi, Gianmario Borio, Erika Schaller e Angela Ida De Benedictis, sono il compendio di una ricerca condotta sui documenti conservati presso l'Archivio costituitosi in Venezia dieci anni orsono, e ne rappresentano anzi il prodotto finora più ricco e articolato. I quattro autori si spartiscono il decennio fornendo al lettore una narrazione articolata e tuttavia unitaria della vicenda artistica di Nono. L'analisi delle partiture è sempre in primo piano, sostenuta com'è dall'esame degli schizzi e degli abbozzi, il che pone in evidenza come il mutamento del tratto di stile dipenda da quello di una tecnica compositiva i cui strumenti si rinnovano opera per opera: dalla dodecafonia allargata delle *Variazioni Canoniche*, debitrici a Schoenberg e Dallapiccola, si assiste al maturare in Nono di un orientamento sempre più aperto al dialogo con le coeve esperienze europee – il serialismo generalizzato di Boulez, Stockhausen, Pousseur – e infine all'affermarsi di un mondo sonoro che si manifesterà soprattutto nelle composizioni degli anni 1958–60 nell'invenzione di una nuova, inaudita vocalità. In parallelo il ricorso al documento verbale, soprattutto epistolare, consente agli autori di ancorare l'esame della vicenda artistica a una grande quantità di precisazioni biografiche.

Gli Orazi e i Curiazi

Libretto di Antonio Simeone Sografi e musica di Marcos Portugal
Edizione in facsimile della partitura dell'opera e edizione del libretto, accompagnati da un saggio di Maria Giovanna Miggiani
Collana «Drammaturgia musicale veneta», n. 29, voll. 2
Editore Ricordi, Milano, 2003

Gli Orazi e i Curiazi di Cimarosa rappresentano il punto culminante della ricerca di un 'nuovo genere' di tragedia nell'opera lirica italiana e, nel contempo, la sede, il testo base, emblematico, dello sviluppo di nuove personalità vocali e di nuovi ruoli teatrali identificati in nuove vocalità, in particolare quella del contralto drammatico acuto, di Giuseppina Grassini, e quella del nuovo tenore eroico giovane, incarnato da Matteo Babbini. Si sa che enorme e prolungata fu la fortuna di questo titolo, ma meno noto è il fatto che il Teatro La Fenice e l'inaugurando Teatro napoleonico di Ferrara produssero in società una seconda messa in musica del libretto di Sografi, per gli stessi cantanti ma con la musica di un giovane promettente compositore, Marcos Portugal, il cui stile stava anticipando evoluzioni per così dire pre-rossiniane della drammaturgia vocale seria. La fortuna degli *Orazi* di Cimarosa fu sostenuta da molteplici innesti di *tranches* dell'intonazione di Portugal, desiderati e favoriti dai cantanti.
Con questa edizione del facsimile dell'opera di Portugal si vuole fornire l'occasione della conoscenza di un momento di evoluzione dell'opera pre-romantica italiana da cogliersi sui materiali originali corrispondenti alla dinamica del suo stato nascente.

Gian Francesco Malipiero *"C'era una volta un musicista"*

a cura di Carmelo Alberti, con un'appendice di testi teatrali ed un CD del *Capitan Spavento* e del *Marescalco* in prima esecuzione assoluta
Angelo Colla Editore, Vicenza, 2003

«La caccia a un libretto d'opera è stato lo sport preferito della mia prima gioventù. Tre volte ho creduto di aver preso nel segno, e soltanto dopo scritta la musica per tre melodrammi e averne visto e rappresentato uno mi sono accorto che mi ero sbagliato. La prima reazione si manifestò sotto forma di rancore verso il melodramma e per cinque anni non volli sentir più parlare di musica teatrale. Ma un giorno mi è apparso il diavolo sotto forma di drammaturgo musicale e non potei resistere alla tentazione. Il mio teatro musicale nacque con le *Sette canzon*i e, senza sognare di effettuare una innovazione tale da sconvolgere il mondo, aveva un solo punto di partenza: la creazione di soggetti che non potessero vivere senza la musica e l'abolizione quasi totale (...) del recitativo che è e sarà sempre lo scoglio del melodramma». (Gian Francesco Malipiero).

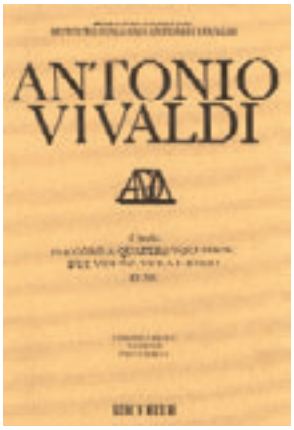
Trentotto scritti inediti aventi per oggetto i rapporti fra musica e teatro, le dinamiche dell'ispirazione musicale, e la musica come la più astratta delle arti che ci insegna a vedere con gli occhi della fantasia.

La danza barocca a teatro. Ritornelli a ballo nell'opera veneziana del Seicento

a cura di Riccardo Carnesecchi
Collana «Studi e Ricerche sulla Cultura Popolare Veneta», nuova serie. n. 22
Neri Pozza Editore, Vicenza, 2003

Nonostante la presenza di numerosi documenti letterari descrittivi, il ballo secentesco, specialmente nella seconda metà del secolo, è argomento poco trattato, soprattutto per la carenza di documenti musicali. *La danza barocca a teatro* è un volume rivolto agli studiosi della materia, ma anche di uso pratico, 'da suonare', che cerca di colmare almeno in parte questa lacuna, raccogliendo oltre cento brani (di lunghezza variabile, da poche battute a numerose pagine) di musica secentesca connessa alla danza, scritta dai musicisti più rilevanti dell'epoca (Cavalli, Cesti, Freschi, Legrenzi, Pallavicino, Sartorio, Ziani...). Questa antologia è il risultato di una ricerca svolta sui fondi della Biblioteca Marciana di Venezia, specie il Fondo Contarini, eccezionale raccolta di partiture manoscritte di opere liriche secentesche e luogo privilegiato per uno studio sul ballo dell'epoca, in particolare quello teatrale; sulle partiture si sono ricercate indicazioni di

Balli (da termini generici come Ballo, Balletto, Danza... ai nomi stessi delle danze come Corrente, Ciaccona, Sarabanda, Giga...), notando anche arie e brani strumentali con andamenti ballabili. Il barocco tende a riempire tutti gli spazi disponibili, sia reali che metaforici, e certo la danza poteva essere utilizzata per riempire ulteriormente (e costantemente) le già ridondanti scene.



Antonio Vivaldi
Credo

per coro a quattro voci miste, due violini, viola e basso, RV 591
Edizione critica a cura di Paul Everett
Collana «Edizione critica delle Opere vocali di Antonio Vivaldi»
Editore Ricordi, Milano, 2003

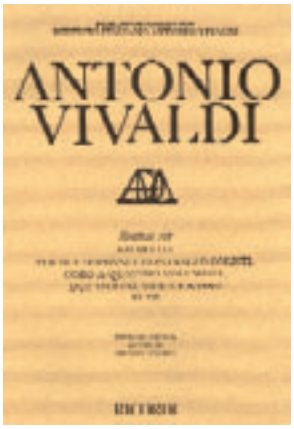
Il *Credo*, RV 591, di Vivaldi, per coro a quattro voci e archi, è stato uno dei lavori più fortunati della rinascita vivaldiana iniziata da Alfredo Casella nel 1939. Composto attorno al 1715, è compagno del meno noto dei due *Gloria* composti da Vivaldi, RV 588. Tra i suoi quattro movimenti, il vertice viene raggiunto dal *Crucifixus*, la cui musica ridondante d'effetti esprime in modi talvolta tradizionali, talvolta originali, l'agonia della crocefissione di Cristo. I due veloci movimenti esterni, legati tra loro tematicamente, pulsano con sfavillante energia. Proprio alla fine Vivaldi introduce un nuovo tema che si presenta sotto l'apparente citazione d'un canto gregoriano (ma che si deve in verità alla personale invenzione del compositore), aggiunto appositamente per sottolineare il carattere sacro della composizione.

Antonio Vivaldi
Beatus vir

Salmo 111 per due soprani, contralto, tenore e basso solisti, due cori a quattro voci miste, due oboi, organo obbligato e archi (due violini, viola e basso) divisi in due cori, RV 597
Edizione critica a cura di Michael Talbot
Collana «Edizione critica delle Opere vocali di Antonio Vivaldi»
Editore Ricordi, Milano, 2003

Vivaldi compose almeno quattro intonazioni del salmo *Beatus vir*, delle quali tre (inclusa RV 597) sono versioni alternative della stessa opera. Tra queste, RV 597 è senza dubbio la più grandiosa; concepita per doppio coro e doppia orchestra, prevede parti

per solisti e per strumenti obbligati. Non ci è dato sapere quando e perché questa versione 'aumentata' del *Beatus Vir* vide la luce, ma sicuramente appartiene a quel grande gruppo di composizioni sacre in doppio coro messo insieme da Vivaldi negli anni venti e trenta del Settecento. Un aspetto particolarmente attraente di RV 597 è il suo *refrain*, composto con la musica del primo versetto, che viene inserito tra un versetto e l'altro del testo successivo. Questa tecnica, resa celebre da Monteverdi un secolo prima, viene impiegata assai di rado da Vivaldi. Come avviene spesso, vi è un movimento in cui un singolo strumento viene presentato con una parte obbligata priva d'accompagnamento orchestrale: è quel che avviene nel versetto *Jucundus homo*, dove l'organo primeggia nel registro di "Flautino".



Antonio Vivaldi
Beatus vir

Salmo 111 per due soprani e contralto solisti, coro a quattro voci miste, due violini, viola e basso, RV 598
Edizione critica a cura di Michael Talbot
Collana «Edizione critica delle Opere vocali di Antonio Vivaldi»
Editore Ricordi, Milano, 2003

Il *Beatus vir*, RV 598, per due soprani e contralto solisti, coro a quattro voci miste e archi, è il movimento singolo più lungo di cui si abbia conoscenza in tutta la musica di Vivaldi, nonché, constatazione ironica se si pensa che non si tratta di un allegro di concerto bensì di un'intonazione di un salmo vespertino, il movimento nella forma ritornello più complesso di tutta la produzione vivaldiana. Un brano concepito come movimento unico si chiamava "piccolo" all'Ospedale della Pietà. Vivaldi compose questo *Beatus vir* attorno al 1715, ma non si tratta affatto di una composizione 'ridotta'. Nell'introduzione strumentale presenta, infatti, un'ampia ricchezza di temi con grande immaginazione e, anche senza ricorrere all'uso dei due cori, impiega le risorse vocali dei solisti e del coro in modo molto variegato e di forte impatto. Poche sono le composizioni vivaldiane che presentano una tale varietà di stati d'animo e di rigore formale.

Antonio Vivaldi
Nisi Dominus

Salmo 126 per soprano e due contralti, chalumeau tenore, violino in tromba marina, viola d'amore, violoncello, organo obbligato e archi (due violini, viola e basso), RV 803
Edizione critica a cura di Michael Talbot
Collana «Edizione critica delle Opere vocali di Antonio Vivaldi»
Editore Ricordi, Milano, 2003

Il presente *Nisi Dominus*, una intonazione del salmo 126 in otto movimenti, è stato ritrovato solo nel maggio del 2003. Fino ad allora era sfuggito alla conoscenza degli studiosi poiché la sua unica fonte, una partitura conservata a Dresda, lo attribuisce a Galuppi anziché al suo vero autore, Vivaldi. Si tratta dell'opera 'mancante' tra i cinque salmi che Vivaldi fornì all'Ospedale della Pietà nel 1739, due anni prima della morte. L'organico comprende un soprano, due contralti, ben cinque strumenti obbligati (viola d'amore, violoncello, chalumeau tenore, organo e "violino in tromba marina"), archi e basso continuo. Ciascuno strumento obbligato compare con un particolare rilievo in uno dei movimenti. Questa strumentazione 'esotica' rende la composizione la più colorita timbricamente tra le opere sacre vocali di Vivaldi, assieme all'oratorio *Juditha triumphans*. Il *Nisi Dominus*, RV 803, riveste una grande importanza poiché bene esemplifica come il compositore, nei suoi ultimi anni di vita, andasse assorbendo molti tratti del nuovo stile galante, mantenendo nel contempo intatta la propria personalità artistica.

Antonio Vivaldi
Concerto in due cori con due violini e due organi obbligati,

RV 584
Edizione critica a cura di Federico Maria Sardelli
Collana «Edizione critica delle Opere incomplete di Antonio Vivaldi»
Editore S.P.E.S., Firenze, 2003

Tra le opere di Vivaldi conservate in forma frammentaria spicca, per fascino musicale e complessità strutturale, il *Concerto in due cori con due violini e due organi obbligati*, RV 584. È una pagina dall'architettura sontuosa e geometrica che fu composta per solennizzare due eventi speciali e contemporanei: l'acquisto – nel 1737 – d'un nuovo grande organo per l'ospedale della Pietà e la riassunzione di Vivaldi presso la celebre istituzione veneziana per trovatelli – l'ultima – in qualità di «maestro dei concerti». Vivaldi aveva composto, fin dal suo primo mandato alla Pietà, concerti «in due cori»

destinati a solennizzare le più importanti occasioni liturgiche e celebrative; fu lui a perpetuare l'antica tradizione veneziana della musica policorale in àmbito strumentale, lasciandoci sei composizioni che formano gli unici esempi italiani di questo genere. Seguendo minutamente *l'iter* degli acquisti e delle riparazioni occorse agli organi della Pietà, in relazione alla produzione organistica di Vivaldi, il saggio introduttivo a quest'edizione riesce a tracciare una precisa griglia cronologica attraverso cui è possibile giungere a datare l'opera con esattezza. Sempre grazie a quest'indagine, anche del concerto RV 585, primo esempio del genere, viene trovata la data di composizione, compresa tra il settembre 1708 ed il febbraio 1709. Il 'percorso degli organi' offre inoltre l'occasione per presentare un'antologia di documenti della Pietà che gettano luce sul particolare rapporto che intercorreva tra Vivaldi, i governatori e le «figlie».
Del concerto, che fu certamente composto da Vivaldi per intero e così – con larga probabilità – anche eseguito, resta oggi solo la partitura autografa del primo, grande movimento: quanto basta per rendere giustizia alla qualità e all'imponenza dell'opera ed incoraggiarne l'esecuzione.

«Studi Vivaldiani»

Rivista annuale dell'Istituto Italiano Antonio Vivaldi
Nuova serie n. 3, 2003
Editore S.P.E.S., Firenze, 2003

Dal sommario

L. Pancino, *Le opere di Vivaldi nel raffronto fra libretti e partiture. VIII: "Catone in Utica"; "Rosmira (fedele)"*
F. Tanenbaum Tiedge and M. Talbot, *The Berkeley Castle Manuscript: Arias and Cantatas by Vivaldi and his Italian Contemporaries*
P. Ryom, *La "Große Ausgabe" et "Ercole sul Termodonte". Problèmes concernant le catalogage d'un opéra perdu*
B. Brover Lubovsky, *"Die schwarze Gredel", or the Parallel Minor Key in Vivaldi's Instrumental Music*
J. Cameron, *Vivaldi's "Crucifixus" in its Descriptive and Rhetorical Context*
Miscellany, a cura di Michael Talbot
Actualités de l'opéra vivaldien 2002-2003, a cura di Frédéric Delaméa
Discographie Vivaldi 2002-2003, a cura di Roger-Claude Travers

«Arte Veneta» 58

a cura dell'Istituto di Storia dell'Arte

Dal sommario

L. Moretti, *Due note carpaccesche. Il "Giovane guerriero" Thyssen e la "Madonna dei Tesseri da panni di lana"*

W.R. Rearick, *Le "Maddalene penitenti" di Tiziano*

A. Bristot, *Dedicato all'amore per l'antico: il camerino di Apollo nel palazzo Grimani*

E. Lucchese, *Un soffitto di Giuseppe Porta da palazzo Grimani al Musée Jacquemart-André*

R. Pancheri, *'Accademie' di Pietro Vecchia*

E. Francescutti, *Maffeo Verona nella chiesa delle Zitelle di Udine*

F. Montecuccoli degli Erri, *Indagine sull'apprendistato del pittore Francesco Casanova*

G. Pavanello, *Novità sulla collezione di Antonio Canova*

Segnalazioni

C. Guarnieri, *Un'aggiunta al catalogo di Lorenzo Veneziano: la "Madonna della rosa" Massari*

S. Claut, *"Nuda membra et Satirorum salaces gestus" sulle case dipinte da Lorenzo Luzzo*

J. Garton, *La lancia perduta di Tiziano*

P. Rossi, *La decorazione scultorea del Monumento al doge Alvise Mocenigo della chiesa dei Santi Giovanni e Paolo: l'ultima fase dei lavori*

I. Artemieva, *Una proposta per il ciclo dei "Pianeti" di Pietro della Vecchia*

R. Radassao, *La decorazione pittorica della biblioteca dei Padri Somaschi a Venezia*

F. Malachin, *Alcune precisazioni su Mattia Bortoloni*

L. Mattiello, *Inediti di Giorgio Massari: attribuzione e ipotesi intorno a sette disegni del Museo Correr di Venezia*

V. Markova, *Un capolavoro di Giuseppe Angeli considerato perduto*

N. Zanolli Gemi, *Giambettino Cignaroli: due disegni per la pala di Sant'Eufemia*

Carte d'archivio

L. Cellauro, *La biblioteca di un architetto del Rinascimento: la raccolta di libri di Giovanni Antonio Rusconi*

G. Tormen, *La collezione di disegni e incisioni di Tommaso degli Obizzi*

In memoriam

G. Mariani Canova, *Ricordo di Camillo Semenzato*

Restauri

Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico e Demoetnoantropologico di Venezia. Restauri anno 2001

Bibliografia dell'arte veneta 2000

a cura di Claudia Crosera

«Saggi e Memorie di Storia dell'Arte» 26

a cura dell'Istituto di Storia dell'Arte

Dal sommario

M. Vello, *Le circoncisioni di Isacco e di Ismaele nell'atrio della basilica di San Marco: aspetti iconografici*

W. Cupperi, *La riscoperta delle monete antiche come codice celebrativo*

E. Bugini, *Sugli strumenti musicali intagliati ed intarsiati del Rinascimento bresciano: note a margine di uno storico dell'arte*

M. Pizzo, *Livio Odescalchi e i Rezzonico. Documenti su arte e collezionismo alla fine del XVII secolo*

A. Cifani e F. Monetti, *Il Commendatore Genovosio, collezionista di disegni, dipinti antichi e antichità greco-romane a Torino nel Settecento. Nuovi documenti*

A. Cesareo, *Gavin Hamilton (1723-1798): "A gentleman of probity, Knowledge and real taste"*

G. Agliardi, *Il progetto di Leopoldo Pollach per il giardino di villa Pesenti Agliardi a Sombreno. Con un'appendice di documenti inediti*

D. Tosato, *La collezione di Francesco Aglietti (1757-1836)*

A. Mazzanti, *Note di museologia veneziana: il ruolo di Angelo Conti funzionario presso le Gallerie dell'Accademia*

F. Fergonzi, *Un contratto inedito tra Giorgio Morandi e Mario Broglio: identificazioni delle opere, storia collezionistica e novità cronologiche del Morandi metafisico e postmetafisico*

A. Rizzi, *Mario Praz: le ragioni di un collezionismo*

«Studi Veneziani» N.S. XLV

a cura dell'Istituto per la Storia della Società e dello Stato Veneziano

Dal sommario

G. Benzoni, *Venezia: tra mito e realtà*

A. Ellis, *The* senes amantes *of Andrea Calmo and the venetian gerontocratic ideal*

R. Bragaggia, *Il corpo territoriale bellunese nel '500 – '600*

B. Dooley, *Accademie scientifiche venete nel Settecento*

P. Del Negro, *Il corpo ottimatizio marciano nel Settecento*

G. Symcox, *Cultural history and the decline of Venetian decline*

M. Gaier, *San Marco in maschera. Papst Pius VI, Besucht Venedig (1782)*

I. Brovelli, *Rivoluzione e religione nel Quarantotto veneziano (1848 - 1851)*

Note e documenti

W. Haberstumpf, *Dinasti italiani in Levante. I Tocco duchi di Leucade: regesti (secoli XIV – XVII)*

D. Fattori, *Venezia e la stampa glagolitica: i Cimalarca*

V. Costantini, *Destini di guerra. L'inventario ottomano dei prigionieri di Nicosia (settembre 1570)*

M. Favilla - R. Rugolo, *La verità sul caso Gaspari*

R. Varese, La psiche seconda: *«Ed ha un occulto magistero»*

A. Lermer, *Die Restaurierung des venezianischen Dogenpalastes 1875 – 1890*

«Studi Veneziani» N.S. XLVI

a cura dell'Istituto per la Storia della Società e dello Stato Veneziano

Dal sommario

E. Ivetić, *I croati a Venezia. Alcuni studi recenti*

M. Pistoresi, *Venezia - Milano - Firenze 1475. La visita in laguna di Sforza Maria Sforza e le manovre della diplomazia internazionale: aspetti politici e ritualità pubblica*

L. C. Vaccari, *Un episodio della carriera veneziana di Lando: i Sermoni funebri*

G. Benzoni, *Conversare in villa*

A. Conzato, *Faccendieri di confine. Note sul terziario avanzato pronobiliare e parastatale tra Friuli austriaco e veneziano*

R. Davis, *Selling Venice, 1600 – 1800*

M. Faini, *Eresia e società nella Brescia del primo Settecento. La vicenda di Giuseppe Beccarelli*

S. Perini, *Riforme veneziane tra economia e finanza nel secondo Settecento*

Note e documenti

F. Bianchi - D. Howard, *Life and death in Damascus: the material culture of Venetians in the Syrian capital in the mid - fifteenth century*

S. Marcon, *Un* album amicorum *e il veneziano Angelo Badoer, a Praga nel 1581*

R. Vitale D'Alberton, *La relazione sul sangiaccato di Scutari: un devoto tributo letterario alla Serenissima da parte di un fedele suddito cattarino*

L. Griva, *Venezia - Torino 1731: un Bucintoro per i Savoia*

F. Soldini, *Inventario dei manoscritti letterari di Gasparo Gozzi*

V. Giormani, *Il mancato impiego del carbon fossile nella Venezia del secondo Settecento*

D. Romano, *Doge Francesco Foscari in America*

Images of music
Virtual exhibition one: Sacred music
Virtual exhibition two: Rhythm in Music and Dance

Institute for Musicology, University of Innsbruck

I due CD ai quali seguirà un terzo – dedicato a *Musical Myths: from Antiquity to Modern Times* – rappresentano il risultato di un progetto, cofinanziato dall'Unione Europea nell'ambito del programma "Cultura 2000" (*Image of Music. A cultural Heritage*), che ha visto la partecipazione di prestigiose istituzioni culturali di sette paesi, tra cui l'Istituto per la Musica della Fondazione Giorgio Cini. L'intento comune è stato quello di promuovere la documentazione e la catalogazione di immagini di soggetto musicale mediante un network elettronico internazionale che dia agli utenti la possibilità di accedere ai più importanti archivi europei di materiale iconografico riferito alla musica. Allo stesso tempo queste tre "esposizioni virtuali", con le didascalie esplicative e l'accompagnamento musicale apposti a ciascuna immagine, costituiscono un modello didattico per favorire l'approccio con questi materiali da parte di un ampio circolo di utenti, dai vari gradi di istruzione e dalle diverse competenze.